

A CURA DI
FIAMMA FICCADENTI E SELENIA MARINELLI

LINEE DI RICERCA

Temi e Ricerche del Dottorato in
Architettura - Teorie e Progetto 1986-2017

Quaderni del Dottorato di Ricerca in Architettura - Teorie e Progetto
Dipartimento di Architettura e Progetto
Facoltà di Architettura "Sapienza" Università di Roma

Prefazione di Antonino Saggio

Coordinatore del Dottorato e del Seminario

Linee di Ricerca: Temi e Ricerche del Dottorato in
Architettura - Teorie e Progetto 1986-2017
A cura di: Fiamma Ficcadenti, Selenia Marinelli

Quaderni del Dottorato di Ricerca in Architettura - Teorie e Progetto
Dipartimento di Architettura e Progetto
Via Gramsci 53, 00196 Roma
Facoltà di Architettura "Sapienza" Università di Roma
Coordinatore del Dottorato e del Seminario prof. Antonino Saggio

In copertina: *I Trafitti*, Giovanna De Sanctis Ricciardone, 1993

Seconda edizione novembre 2017
ISBN: 978-0-244-62164-3

Editore Lulu.com, Raleigh USA

INDICE

PREFAZIONE di <i>Antonino Saggio</i>	5
LE LINEE DELLA RICERCA di <i>Selenia Marinelli</i>	9
LE CATEGORIE DELLA RICERCA di <i>Fiamma Ficcadenti</i>	11
SAGGI	
LA PERCEZIONE DELLO SPAZIO E IL CONFRONTO IDENTITARIO: DE SIMONE, SALVI di <i>Francesca Bozza</i>	15
RICONNETTERE I FRAMMENTI: INCERTI, ÆKSTROM di <i>Francesco Camilli</i>	25
INVENTARE OSSIA IN-VENIRE: FRANCIOSINI, D'AQUINO di <i>Giulia Cervini</i>	37
PRESENZA E ASSENZA: CALDERONI, GHIA di <i>Matteo D'Emilio</i>	45
RIUSO E TRASFORMAZIONE: SANSONI, MAGGIO di <i>Andrea De Sanctis</i>	55
PAESAGGIO E ARCHITETTURA: GREGORY, SASSANELLI di <i>Fiamma Ficcadenti</i>	65
LA STRUTTURA URBANA COME CELLULA METABOLICA: MAURIZI, ANGELINI di <i>Martina Fiorentini</i>	79
LA CONDIZIONE LIMITE DI ABITARE. LA FRAGILE LINEA DELL'ESISTENZA: BOCHICCHIO, DE DOMINICIS di <i>Roberta Gironi</i>	87
METODO E FORMA: SAGGIO, RAFFAELLI di <i>Krenar Gjokeja</i>	95

STUDIO DELLA FACCIATA. METODI E STRATEGIE COMPOSITIVE: CAPUANO, CARPENZANO di <i>Ardit Lila</i>	103
SOGLIE EVANESCENTI: DI RAIMO, GARRAMONE di <i>Selenia Marinelli</i>	117
SPAZIO PUBBLICO. TRA SPAZI DELLA COLLETTIVITÀ E VUOTI: VELTCHEVA, GUERRIERI di <i>Deborah Navarra</i>	127
TRA GRAMMATICA DEL GIOCO E SCENEGGIATURA DELLE SCELTE CONCRETE: GAROFALO, RODORIGO di <i>Valerio Perna</i>	133
L'ARCHITETTURA DEI SENSI: INNAMORATI, FERRARA di <i>Maria Pia Ponti</i>	151
LE CITTÀ CONTEMPORANEE DI FONDAZIONE NELLE TRASFORMAZIONI METROPOLITANE: GALLO, DI MICHELE di <i>Chen Song</i>	161
L'ESSERE E IL FARE NELL'ARCHITETTURA DELLA COMPLESSITÀ: DE LUCA, CAUSARANO di <i>Gabriele Stancato</i>	169
STRATEGIE PER VALORIZZARE E INTERPRETARE LA CITTÀ: MACERA, TEGOLINI di <i>Lea Stazi</i>	179
TEMI E RICERCHE	
LE TESI DOTTORALI E LA CATALOGAZIONE PER ARGOMENTI	189
INDICE DEI NOMI	219

PREFAZIONE

Antonino Saggio

Le ragioni di questo libro sono molteplici. Innanzitutto, il dottorato in Architettura - Teorie e Progetto qui a "Sapienza" Università di Roma ha ormai superato i trenta anni di attività. Il Corso è stato fondato dalla professoressa Paola Coppola alla metà degli anni Ottanta dello scorso secolo, sulla spinta della riforma del sistema universitario italiano che lo istituì nel 1980 (DPR 382/1980). Iniziò le sue attività con il secondo ciclo nel dicembre del 1986 (solo lo Iuav di Venezia iniziò l'anno prima con il I° ciclo) ed è quindi il secondo per anzianità, se non per prestigio, in Italia nel settore della Composizione Architettonica e Urbana. Di quel primo corso di Dottorato a Roma "Sapienza" Dipartimento di Progettazione Architettonica e Urbana facevo parte insieme ad altri cinque colleghi (il compianto Francesco Garofalo e Roberto Cherubini, Ruggero Lenci, Stefano Panunzi, Fernando Recalde). Oggi, superati come dicevamo i tre decenni di attività, mi sembrava necessario nella mia responsabilità di coordinatore promuovere un lavoro nuovo. A questo fine ho indirizzato il seminario dottorale *Linee di ricerca*, che conduco ogni anno, sul nostro stesso Corso di Dottorato.

Il Dottorato di ricerca in Architettura - Teorie e Progetto è diventato esso stesso l'oggetto e il soggetto della ricerca e i dottorandi sono diventati dei ricercatori sul passato della loro stessa comunità ed anche un poco - come vedremo - sul loro futuro. Naturalmente, il fine principale del libro è rendere noti alla comunità scientifica i campi di interesse e i tanti contributi di qualità prodotti e, dal punto di vista personale, significa completare il mio secondo mandato di coordinatore con un contributo specifico.

Il lavoro che vedete presentato in questo libro è innanzitutto il frutto di una importante operazione che non era mai stata compiuta prima: l'organizzazione delle circa duecentocinquanta tesi prodotte per ambiti tematici. È stata una piccola rivoluzione copernicana rispetto alla precedente classificazione cronologica, divisa per cicli. Naturalmente, come ogni sguardo interpretativo sul reale, l'esito è uno tra gli infiniti possibili. E invitiamo, anzi, il lettore a ricavare dalla classificazione già prodotta la sua propria, un poco come se fosse un novello Aby Warburg.

La catalogazione che ha poi consentito il lavoro successivo è stata organizzata in tre grandi categorie: la prima a caratterizzazione Metodologica, la seconda a carattere Tematico e la terza a carattere Geografico. Ciascuna categoria prevede diversi capitoli.

La prima prevede: 1. Metodi e Strategie Compositive, 2. Nuove pratiche generative dal basso, 3. Monografie, 4. Contributi interdisciplinari, 5. Riuso e trasformazione, 6. Information Technology. La seconda, a carattere Tematico, prevede: 1. Mediterraneità, 2. Città, 3. Roma, 4. Nuove ecologie e paesaggio 5. Spazio pubblico, 6. Housing e social housing. Infine, la terza a carattere Geografico, prevede diciassette capitoli (alcuni molto circoscritti - Italia o Paesi Iberici - e altri molto estesi - Sud o Nord America).

Si tratta di un lavoro importante, lo ripetiamo, condotto con lo scrupolo diretto delle dissertazioni custodite presso la Biblioteca del nostro Dipartimento di Architettura e Progetto a via Flaminia 359. E nell'occasione è giusto ricordare che la Direzione e il personale della nostra Biblioteca sono stati molto disponibili ed efficienti e che la Biblioteca ha svolto un ruolo centrale per molte attività del nostro Corso di Dottorato.

Questo lavoro di organizzazione in categorie permette ora al ricercatore di individuare con molta più precisione un ambito specifico di interesse e allo stesso tempo consente di affrontare quella che era considerata una crisi del dottorato: nonostante le continue sollecitazioni da parte del collegio, non era raro, infatti, il caso che un nuovo dottorando non fosse a conoscenza di una tesi affine a quella che voleva intraprendere. Questo lavoro è disponibile ora anche nelle pagine finali di questo libro e, naturalmente, anche in versione informatica sul sito ufficiale del nostro Dottorato. Inoltre, le tesi hanno la collocazione in biblioteca e quelle dal 2012 in poi hanno il completo Pdf del libro, indipendentemente se la dissertazione sia anche depositata nel sistema informatico Padis della Sapienza.

A tutto questo lavoro - di cui siamo, come appare ovvio, tutti orgogliosi - si accede da questo link:

<http://www.arc1.uniroma1.it/dottoratocomposizionearchitettonica/cicli/Temi.html>.

Svolto questo lavoro, si è proceduto con una seconda organizzazione che costituisce la base di questo volume. Evitando ogni onnicomprensiva schedatura, che a mio avviso è più trappola che soluzione, si è preferito

muoversi per “campione” di approfondimento. La mia proposta è stata che ogni dottorando scegliesse due dissertazioni tra quelle compiute nei trenta anni di storia del dottorato. La scelta doveva essere dettata *da una tendenziale affinità* tra il tema che il partecipante al seminario aveva come interesse di ricerca e argomento di tesi affine.

Il dottore di ricerca di un ciclo completato - un poco scherzando - era così un “campione” da molti punti di vista. Ciascun dottorando del seminario *Linee di ricerca* del 32° ciclo ha compiuto di conseguenza una lettura ed un commento - sul modello di una recensione - di due dissertazioni a sua scelta.

In alcuni casi queste recensioni sono accompagnate da un'intervista all'autore della dissertazione, per una verifica delle idee e per creare un dialogo sui possibili campi ancora aperti di attualità sulla tematica affrontata nella dissertazione. Scaturiscono e sono presenti nel libro di conseguenza circa trenta saggi-recensioni, che danno un quadro sul lavoro compiuto e su alcune “*Linee*” di ricerca a venire.

Ci si ripromette di creare una nuova edizione di questo volume in cui i membri del collegio e i precedenti coordinatori contribuiranno con dei saggi per fornire un punto di vista ancora più ampio sul lavoro del Dottorato di Architettura - Teorie e Progetto, per muovere l'intero libro ad un livello di complessità e di ricchezza superiore. Ma siamo convinti che questo libro già nel suo presente stato sia veramente importante per chi si occupa con serietà e passione di ricerca e di scrittura di architettura nel campo della Progettazione Architettonica e Urbana.

Antonino Saggio, coordinatore

Fiamma Ficcadenti

La categoria di riferimento delle due tesi dottorali analizzate è quella del paesaggio. In particolare, si è scelto di presentare due approcci e punti di vista sostanzialmente differenti ancorché riconducibili al medesimo orizzonte in cui l'architettura e il paesaggio si presentano come sintagma unico del discorso architettonico. Il primo approccio indagato è quello della metafora del paesaggio della Gregory. Il paesaggio, nella sua dimensione fenomenologica, si manifesta come campo di interpretazione dell'opera architettonica e il rapporto paesaggio-architettura inverte la dimensione relazionale dello spazio vissuta dal soggetto che è l'essenza stessa dell'esperienza di un luogo. Il secondo punto di vista sul paesaggio approfondito è quello di tipo morfologico presentato nella tesi della Sassanelli. Attraverso la disamina dell'architettura landform, il paesaggio si prefigura come processo e matrice dell'opera architettonica che in esso trova ragione della sua forma e della sua sostanza.

«Pensare a una dimensione paesaggistica dell'architettura significa cercare di definire un metodo ermeneutico dell'architettura attraverso la metafora del paesaggio.»²

Con un incipit *in medias res*, l'autrice pone il lettore davanti all'oggetto della sua ricerca: definire un nuovo strumento critico e operativo per la lettura e l'interpretazione dell'architettura nella sua dimensione paesaggistica e ciò avviene ponendo, allo stesso tempo, il paesaggio come orizzonte fenomenologico dello spazio e come "rappresentazione di un modo di rappresentare il reale", dunque esprimibile come metafora nel progetto di architettura.

La dissertazione si presenta come un testo molto complesso. A un'impalcatura fortemente teoretica, che pone al centro l'indagine sui meccanismi conoscitivi della realtà attraverso l'esperienza dell'architettura

¹ Paola Gregory, *La dimensione paesaggistica dell'architettura nel progetto contemporaneo*, Laterza, Roma, 1998

Valeria Sassanelli, *Forme del suolo e calligrafie architettoniche*, Roma, 2007

² Paola Gregory, *ibidem*, p.3

in relazione al paesaggio, condotta con gli strumenti della ricerca filosofica, si intreccia con estrema coerenza la disamina del progetto di architettura in cui emerge il punto di vista da architetto dell'autrice.

Delineato il quadro generale interpretativo del concetto di paesaggio, inteso come insieme dei fenomeni e dei processi naturali e umani dall'istanza ecologica e come relazione estetico-percettiva tra uomo e natura dall'istanza fenomenologica, l'autrice riconduce il discorso sulla dimensione paesaggistica dell'architettura all'approccio fenomenologico, ponendo l'accento sul carattere estetico e mentale del paesaggio e definendolo da un lato, configurazione del territorio - aspetto e immagine dell'ambiente che ci circonda, dall'altro, sua rappresentazione - rielaborazione intellettuale del soggetto posto in un rapporto dialettico con l'ambiente che esperisce.

Lo scopo della dissertazione è fornire un nuovo modello interpretativo e, dunque, ermeneutico più ampio dell'opera di architettura, che sia in grado di andare oltre la matrice forma-funzione, introducendo nella lettura del progetto l'orizzonte del paesaggio nelle due dimensioni antitetiche di mondo fisico e di mondo fenomenico, di cui l'architettura risulta essere il luogo della sintesi.

L'elemento di innovazione interpretativo dell'opera architettonica che viene introdotto è il concetto di metafora del paesaggio, come nuovo modo di manifestarsi dell'architettura, ovvero l'idea che l'architettura possa ereditare il significato del paesaggio quando questo, in relazione dialogica con il soggetto da cui non può trascendere, si pone come catalizzatore, attivatore o interprete delle forme dello spazio progettato.

Questo assunto teorico, fondativo della dissertazione, viene dimostrato attraverso la tematizzazione di quattro differenti modalità estetiche e operative per cui l'architettura si manifesta come metafora del paesaggio.

Attraverso la rilettura di opere emblematiche di architetti contemporanei e di esperienze artistiche, vengono analizzate le seguenti relazioni architettura-paesaggio: il paesaggio come referente figurativo; il paesaggio come referente analogico; il paesaggio come condizione emozionale; il paesaggio come fondamento "formativo"³.

³ Alcuni dei progetti analizzati alla luce delle quattro tematizzazioni: i "graffiti terrestri" di R. Gabetti e A. Isola per la dimensione figurativa; F.O. Gehry, *Winton Guest House*, Wayzata, Minnesota (1983-87), per l'interpretazione analogica; G. Michelucci, *Chiesa dell'autostrada del Sole*, Firenze (1960-64), per il ruolo evocativo del paesaggio; T. Ando,

La dimensione figurativa è quella secondo cui l'architettura si conforma a partire dall'esperienza percettiva del luogo in cui si inserisce, costruendo lo spazio e significandolo in modo da renderlo leggibile e, pertanto, conoscibile al soggetto in quanto paesaggio. L'interpretazione analogica mira a leggere l'architettura come una cassa di risonanza per il paesaggio che riverbera nel movimento di volumi che si scompongono o nella luce narrativa che disegna lo spazio. In accordo con il ruolo evocativo, invece, l'architettura entra in contatto con il soggetto attraverso il dato simbolico del paesaggio, generando una percezione emotiva. Infine, il fondamento formativo lega architettura e paesaggio nella loro capacità di costruire conoscenza dello spazio, dove per conoscenza si intende kantianamente il processo del "dare forma" a ciò che esperiamo.

La metafora del paesaggio, pertanto, rappresenta il campo in cui si esprime da un lato l'immanenza del soggetto e dall'altro la coesistenzialità dell'architettura e del paesaggio che, in ultima analisi, viene indagata attraverso tre aspetti della dimensione compositiva: il tema della luce, come 'voce narrante' dell'evento architettonico e fondamento dell'esperienza percettiva; il principio del movimento, sia esso continuo o discontinuo, della forma o del soggetto, che consente l'apprendimento dello spazio da parte dell'individuo attraverso la sua corporeità; la relazione delle parti con l'insieme, intendendo l'architettura come momento sintetico dell'esperienza del paesaggio inteso come palinsesto, trama di elementi ordinati dal soggetto della percezione. È in questa conclusione il "momento della sintesi" della dialettica architettura-paesaggio, "figura-sfondo". È attraverso l'operare e il manipolare dell'architetto che per l'autrice si manifesta il campo di relazioni tra soggetto e paesaggio. È nell'architettura e nello spazio finito che genera che si inverte la nostra appartenenza al mondo infinito che ci circonda.

In relazione al tema del rapporto uomo-natura-architettura e del carattere interpretativo che il paesaggio può avere dell'opera architettonica sintetizzando un palinsesto di materiali eterogenei, dai segni naturali a quelli umani, e di istanze molteplici, si è analizzato, come seconda dissertazione, *Forme del suolo e calligrafie architettoniche. Figure tettoniche come matrici morfogenetiche del progetto*, di Valeria Sassanelli.

il Museo dei bambini a Himeji, Hyogo (1987-89), per il fondamento formativo del rapporto architettura-paesaggio.

Se la tesi della Gregory affrontava il tema del paesaggio nell'orizzonte di una sintassi dell'architettura, in questa seconda dissertazione l'approccio è dichiaratamente morfologico.

L'autrice affronta il tema specifico dell'architettura *landform*, ovvero, quel modo di operare l'architettura attraverso tecniche compositive che attingono al panorama figurativo delle modellazioni naturali del suolo. Quindi, se nella tesi della Gregory abbiamo affrontato il discorso sul paesaggio come metafora interpretativa e operativa dell'architettura, in questa tesi il paesaggio assume un ruolo centrale per il suo porsi come processo e matrice della forma del progetto, nel caso particolare di un'architettura geografica, il *landform*.

La dissertazione è articolata in due volumi: il primo costruisce l'orizzonte teorico a supporto della tesi, inquadra e problematizza la questione; il secondo, si presenta nella forma di un atlante delle architetture *landform* che, sulla base di una tassonomia mutuata dalla geografia terrestre, classifica numerose opere di architettura sulla base del riferimento morfogeografico che le ha informate⁴.

L'obiettivo della ricerca, corroborato da un nutrito apparato di progetti analizzati, si sostanzia nel suggerire che l'architettura *landform* possa prefigurarsi nel futuro come uno degli approcci più validi al progetto urbano alla vasta scala così come al micro-intervento, per la sua maggiore capacità di risignificare i «luoghi incerti, dilatati e senza identità della città dispersa»⁵ rispetto al progetto tradizionalmente inteso nella modernità e nella contemporaneità, nella sua essenza specifica di architettura prodotto del contesto fisico e insediativo che la determina.

In questo senso, l'architettura *landform*, sulla base di un approccio topografico e lavorando su strategie progettuali basate sulla costruzione di relazioni e sistemi di spazi, per l'autrice è più efficace nel formulare risposte adeguate ai complessi interrogativi posti dall'urbanità contemporanea.

⁴ Le categorie tassonomiche attraverso cui i progetti *landform* vengono classificati sono: corrugamenti orografici; montagne e colline; dune e onde; fratture; cristalli e massi erratici; concrezioni dinamiche; laghi e crateri.

⁵ Valeria Sassanelli, *ibidem*, vol. I, p. 8

Uno dei concetti originali, che è posto in essere dalla ricerca e ne persegue lo scopo, emerge nel titolo della tesi ed è l'idea di un'architettura espressa come calligrafia.

Per l'autrice la calligrafia architettonica è la capacità del progetto di porsi come "scrittura" di un territorio, interpretazione soggettiva di un luogo specifico, in netto contrasto con la frequente spersonalizzazione del linguaggio architettonico contemporaneo e l'a-specificità di molti interventi realizzati. È con la calligrafia che è scritta la visione dello spazio-paesaggio continua e pervasiva della forma architettonica che diviene, così, superficie topologica dal forte impatto figurativo, legittimato dalla forma del contesto che la genera.

La scelta di queste due tesi dottorali è stata determinata, in primo luogo, da un interesse di natura personale per il paesaggio e il ruolo che assume nella dimensione progettuale come materia di lavoro, referente fisico e culturale, matrice generativa dello spazio e come pentagramma che dispone di alcune delle chiavi interpretative della composizione architettonica. In secondo luogo, la scelta è stata indirizzata dal riconoscere che la questione del paesaggio è tra gli argomenti che negli ultimi anni ha alimentato in maniera più feconda il dibattito architettonico, sia quello teorico sia quello legato alla prassi progettuale e, pertanto, è risultato fondamentale indagare il suo ruolo nel lungo percorso di ricerca portato avanti negli ultimi trent'anni all'interno del dottorato in Composizione architettonica.

Ancorché affrontato assumendo punti di vista differenti non riconducibili prospetticamente allo stesso punto di fuga e con esiti e obiettivi diversi, l'orizzonte indagato dalle due tesi coincide: il paesaggio è dimensione complessa dell'opera di architettura e nel paesaggio essa trova ragione del suo essere sistema, insieme di relazioni in cui il soggetto agisce il suo "esserci" e non un fatto staticamente collocato nello spazio e nel tempo e dunque agibile solo passivamente. Questo risulta essere una posizione del paesaggio rilevante nella teoria architettonica contemporanea. L'architettura come sistema aperto si presta, nella sua dimensione profondamente relazionale e - dunque - paesaggistica, ad essere indagata attraverso gli strumenti propri della "complessità" che è l'essenza del mondo contemporaneo e nuovo paradigma interpretativo della sua conoscenza.

Inoltre, il discorso sul paesaggio e l'architettura ha visto allargare il suo orizzonte di indagine dall'opera architettonica al contesto urbano⁶.

La produzione della città contemporanea è sempre più declinata nella dimensione del rapporto che instaura con il suo territorio tanto che la contemporaneità ha sviluppato l'esigenza di aggiungere predicativi alla città nel suo tentativo di definirla: la città è territorio, la città è paesaggio, la città è geografia.

La questione del paesaggio nella narrazione sulla città ha determinato il moltiplicarsi delle discipline coinvolte in questo racconto: dalla sociologia e dall'antropologia, sino ad arrivare alla politica sociale passando per le scienze naturali. Il paradigma della sostenibilità, trasversale alle discipline cui si è accennato, ha intensificato e reso mandatorio il riferirsi al paesaggio quando si affronta il tema del costruito e della produzione dei luoghi dell'uomo, ancor più quando questi, per i ritmi e le dimensioni di crescita si pongono come elemento fagocitante dello spazio che occupano e delle risorse naturali.

In questo senso, la diade paesaggio-architettura può essere la stele di rosetta per la lettura di un mondo dell'architettura contemporanea che è una Babele, caos di segni, di spazi e di realtà.

Per la contemporaneità, la ricerca architettura-paesaggio è cogente, le risposte dell'architettura-paesaggio sono urgenti, il rapporto architettura-paesaggio è necessario.

⁶ Cfr. *Landscape Urbanism*. Nel 1997 la Graham Foundation di Chicago (USA) organizza la prima conferenza internazionale chiamata "Landscape Urbanism", consacrando l'approccio alla città tramite il paradigma del paesaggio nell'orizzonte delle teorie contemporanee di pianificazione urbana.

Intervista a Paola Gregory

Fiamma Ficcadenti: *“Da quale osservazione o considerazione è scaturito in lei l’interesse per il paesaggio e la scelta di indagare questa dimensione del progetto di architettura all’interno del percorso dottorale?”*

Paola Gregory: Nel periodo di elaborazione della tesi dottorale, nel 1996, il paesaggio costituiva da tempo un luogo privilegiato dal quale osservare i fenomeni dell’urbanizzazione diffusa, del recupero dei siti dismessi, della riqualificazione degli spazi aperti...Valga l’esempio di Barcellona negli anni ‘80-‘90.

Tuttavia, soprattutto in Italia, quando si parlava di paesaggio se ne discuteva prevalentemente da un punto di vista geografico-ambientale: il paesaggio, specie per gli architetti e urbanisti, era in qualche modo un “oggetto” di studio, una entità fisica complessa, in cui grande importanza aveva assunto la scienza ecologica, come per esempio V. Giannini (1980) e V. Romani (1994) avevano sottolineato. Questo avveniva per fenomeni strutturali (la crisi energetica del 1973, la fine della crescita urbana connessa all’espansione industriale) ma anche per tendenze ideologiche (la contestazione giovanile e i movimenti “green”, nonché il primo passo dell’uomo sulla Luna che aveva mostrato la Terra nella sua finitudine e fragilità) che tendevano a superare una lunga tradizione italiana dove, almeno sino agli anni sessanta, era prevalsa un’interpretazione estetica del paesaggio, sostenuta dalla filosofia tardo-idealista. Secondo questa ottica, il paesaggio rimandava in prima istanza all’idea di “rappresentazione” costitutiva della “relazione percettiva, estetica e culturale” fra l’uomo (nella sua complessità psico-fisica) e un territorio naturale o antropizzato. Il paesaggio era dunque considerato come “immagine del territorio” in cui si incontrano un oggetto e un soggetto che elabora, appunto, la rappresentazione del territorio come paesaggio; un modo, perciò, di intenderlo secondo quella “nebulosa chiarezza” goethiana che non può scindere l’oggetto rappresentato dalla percezione del soggetto, con tutto l’indotto che ne deriva.

L’interesse che il paesaggio poteva avere per me risiedeva proprio in questa potente e feconda ambiguità, nella soglia fra interpretazione scientifico-ecologica e interpretazione estetico-percettiva, dove però la prima descriveva prevalentemente la realtà “al di là dell’orizzonte”, mentre la seconda catturava la realtà “al di qua dell’orizzonte”, in quello spazio dove arrivano il nostro sguardo e i nostri sensi sinestetici e in cui l’orizzonte

(visivo) ricostruisce un territorio come paesaggio. Interessandomi di architettura era questo lo spazio che intendevo indagare: lo spazio di un "osservatore interno" (anche se solo ipotetico) in cui il paesaggio si costruisce come visione parziale e deformata, dipendendo dal punto di vista, dai dati sensoriali e dai processi mentali della percezione visiva. Si trattava di una scelta di campo!

Devo aggiungere ancora che l'interesse per il paesaggio derivava anche da letture e pratiche diverse che in quel tempo facevo. Da una parte la lettura di un testo "sacro" come *Il paesaggio e l'estetica* (1973) di Rosario Assunto e la sua precisa demarcazione del concetto di paesaggio, differenziato sia dal concetto di territorio che di ambiente (distinzione non sempre presente negli studi sul paesaggio). Dall'altro sperimentazioni e studi sulla *landscape architecture*, in cui trovavo risposte valide per fronteggiare (almeno in parte) le complesse (e spesso disastrose) metamorfosi dei nostri territori urbanizzati. Non solo avevo partecipato a due concorsi di progettazione di spazi aperti a Roma (il 2° dei quali proprio mentre lavoravo alla tesi), ma nello stesso periodo ero in un gruppo di ricerca del Dipartimento (coordinato da R. Panella e A. Ippolito) che si occupava di progetti e realizzazioni di *landscape*, sebbene da un punto di vista prevalentemente tassonomico e funzionale. Ero cioè molto ben attrezzata, disciplinarmente, su questioni relative al paesaggio, sebbene, ripeto, il paesaggio venisse studiato piuttosto come un oggetto di natura innanzitutto geografica ed ecologica e, in generale, come uno "sfondo" sul quale depositare l'opera di architettura.

Mi rendevo invece conto che molte architetture avevano lavorato e lavoravano "come se" fossero paesaggi: in esse era il vuoto, come luogo dell'occupante umano, a prevalere sul pieno; erano le relazioni fra le cose ad assumere un'importanza primaria; era il movimento (fosse esso legato alla conformazione o alla percezione dello spazio) a tornare centrale. Tutti elementi fondamentali e fondanti del *pattern* totale. Fra i primi riferimenti: Ivrea di Gabetti e Isola o l'architettura di Ambasz (sulla scorta della Land Art), la ricerca di Anselmi (sullo spazio liquido e lo "scenario urbano"), di Stirling, di Ando, di Gehry, di Miralles.... Modi diversi di sviluppare ciò che ho poi definito "dimensione paesaggistica" dell'architettura, a intendere modalità diverse di introiettare il paesaggio, ovvero di "sconfinare" l'architettura attraverso tecniche che portano verso una tendenziale "sparizione" dell'architettura come oggetto isolato e verso un ribaltamento (o intersezione-scambio) tra sfondo e figura.

Non ripercorro qui quanto ampiamente argomentato nel libro, piuttosto mi interessa sottolineare che, una volta capito l'indirizzo della ricerca, avevo necessità di supportare quanto intendevo raccontare attraverso riferimenti che fossero attuali e importanti. Per fare ciò mi rivolsi al mondo culturale francese, perché in Francia la questione del paesaggio era molto dibattuta da tempo e molto aperta a studi transdisciplinari, per cui erano geografi, filosofi, antropologi, sociologi, e non solo architetti, paesaggisti o urbanisti a parlarne: autori come Augustin Berque e Alain Roger, per esempio, avevano scritto o curato libri molto importanti nella prima metà degli anni Novanta, anche a seguito di un famoso testo curato da François Dagognet *Mort du paysage?* del 1982 che aveva posto la questione della “fine” del paesaggio, almeno di quello tradizionalmente inteso.

Per me l'istanza del paesaggio era viva, anzi diventava per diverse ricerche architettoniche e urbane una potente metafora.

F.F.: *“Il paesaggio nel corso degli ultimi vent'anni è stato oggetto di una vastissima attività di ricerca, a differenti scale e con diversi approcci. Ciò che volevo chiederle è quali sono, oggi, gli orizzonti della ricerca architettonica sul paesaggio, quali le strade nuove da battere e le opportunità che ancora oggi il paesaggio offre all'interpretazione della città e dell'architettura”.*

P.G.: Devo innanzitutto sottolineare che la mia tesi di dottorato (e questo lo specificavo chiaramente nel primo capitolo) non intendeva parlare del progetto a scala territoriale o della *landscape architecture*, in quanto disciplina specifica della progettazione degli spazi aperti, ma si rivolgeva all'architettura, a volte anche di piccola dimensione, a sottolineare ulteriormente lo scarto rispetto a una scala puramente dimensionale nel cui alveo, soltanto, comprendere il progetto di paesaggio.

La dimensione paesaggistica veniva dunque intesa in un senso intensivo piuttosto che estensivo, metaforico piuttosto che fisico, “immagine mentale” che irrompe nell'opera piuttosto che “materiale operabile” (Gregotti) del progetto architettonico. Questa scelta di campo, evidentemente, ritagliava tantissimo il terreno d'indagine; soprattutto - data la necessità di operare una scelta - lasciava sullo sfondo tutte le sperimentazioni di *landscape* che oggi più che mai appaiono centrali: mi riferisco a tutte le possibili declinazioni, dalla *landscape architecture* al *landscape urbanism*, che sempre di più intervengono nella riqualificazione e rigenerazione dei nostri territori urbani e periurbani. Molto ho scritto dopo la tesi dottorale

riguardo a queste tematiche e sperimentazioni, riconoscendogli tutta la complessità messa in gioco nelle interrelazioni tra fattori spaziali, biologici e sociali. Basti pensare all'opera di grandi paesaggisti come James Cornell (Field Operations), Adriaan Geuze (West 8), George Hargreaves, Gilles Clément, Michel Desvigne, Kathryn Gustafson, Peter Walker, Martha Schwartz, etc. per comprendere quanta attenzione sia riversata a entrambe le componenti - ecologiche e fenomenologiche - nello strutturare un luogo come paesaggio.

Dunque, resto sempre molto attenta a queste ricerche per me fondamentali; ma, ritornando alle ragioni della tesi, il mio interesse era più specificatamente rivolto a una scala architettonica, sebbene - ripeto - il paesaggio si ponga come dimensione transcalare... Perciò guardando all'architettura, sia essa un edificio o un complesso di edifici, la metafora paesaggistica sembra agire come sintesi capace di sottolineare e sottendere alcuni fattori specifici del progetto, che, legandosi all'evidenza fenomenologica dello spazio, riconducevo nella tesi a tre temi fondamentali: la luce, il principio del movimento, le relazioni fra le parti e la natura dell'insieme, più simile a uno sfondo, ovvero a una trama, che a un oggetto o figura.

A questi fattori, oggi, aggiungerei degli approfondimenti che il progetto più recente ha indicato e/o sviluppato. Da una parte, sottolineando la ricerca di ibridazioni-sconfinamenti-innesti-interrelazioni-interazioni fra sfondo e figura, legherei maggiormente la ricerca architettonica agli sviluppi delle scienze della complessità, tematica in parte trattata nel libro successivo *New Scapes. Territori della complessità* (2003), dove un legame stretto connette la complessità alle nuove tecnologie informatiche. Qui, però, sottolineo che l'interesse non risiede tanto nel prodotto finale, quanto nel processo che attiva la possibilità di un prodotto. È proprio questo processo aperto, reso possibile dalla rapidità di connettere e modificare informazioni, insieme alla sua interscalarità, a costituire un campo di sviluppo privilegiato, perché la metafora paesaggistica allude a una metamorfosi continua in cui il prodotto costituisce solo una fase del processo. Scienze della complessità e scienze della vita hanno fatto emergere le profonde interrelazioni e interazioni che legano le parti fra loro e queste con il tutto, riscoprendo, allo stesso tempo, l'impossibilità di una distanza rassicurante nell'analisi della realtà. Come già la meccanica quantistica aveva dimostrato, con il principio di complementarità di Niels Bohr e il principio di indeterminazione di Werner Heisenberg, fra

onda e particella la scelta dipende dalla nostra osservazione e questa “perturba” in modo irreparabile il sistema osservato, almeno al livello subatomico.

Non più, dunque, un soggetto e uno oggetto posti di fronte l'uno all'altro, isolati nella propria identità, ma una dialogica “ego-eco-centrica” in cui noi stessi - come individui e specie umana - ci troviamo irrelati e dis-piegati. Questo mi sembra l'apporto fondamentale delle scienze della complessità alla nostra disciplina.

Un altro aspetto su cui mi soffermerei e sul quale ho iniziato (per frammenti) a ragionare è quello che si è dischiuso con lo sviluppo delle neuroscienze: di nuovo una branca della scienza, dunque, questa volta fortemente connessa alla riscoperta del corpo, al carattere *embodied* dei processi cognitivi fondati sulla poli-sensorialità e senso-motricità, sul coinvolgimento estensivo del corpo nella sua globalità psico-sensoriale, come dimostrato dalla scoperta dei neuroni specchio e della conseguente “simulazione incarnata”.

Nella tesi dottorale ricordavo un'affermazione di Arnheim che, sulla scorta di Kant, appare sempre più fondamentale oggi: “la visione senza astrazione è cieca, mentre l'astrazione senza visione è vuota”. A questo assunto si riferiscono, se ci pensiamo, tutti gli studi sulla *embodied mind* che aprono un campo di ricerca (denominata neuroestetica) le cui implicazioni sui processi di fruizione dell'opera d'arte e dell'architettura sono solo all'inizio. Un campo che sull'architettura dovrebbe avere ricadute importantissime!

Non mi dilungo oltre, ma spero di ritornarci in futuro...

F.F.: *“Sì, effettivamente approcciando allo studio del paesaggio e facendo ricerche suggerite dalla lettura della sua tesi, ora nel ruolo di dottoranda al primo anno, devo dire che la questione della complessità è un tema che si intercetta spessissimo e che suscita in me grande interesse di ricerca”.*

P.G.: La teoria del caos, i frattali, la teoria delle catastrofi, le scienze della vita, le neuroscienze (...): a livello macroscopico e microscopico le cosiddette scienze della complessità hanno rivoluzionato il modo di vedere e concepire il mondo. Sono temi affrontati da molti punti di vista e io stessa ne ho parlato, dopo *New Scapes*, nel libro *Teorie di architettura contemporanea. Percorsi del postmodernismo* (2010), dove in particolare il capitolo dedicato alla “ecologia dell'artificiale” richiamava molti dei temi di cui abbiamo discusso.

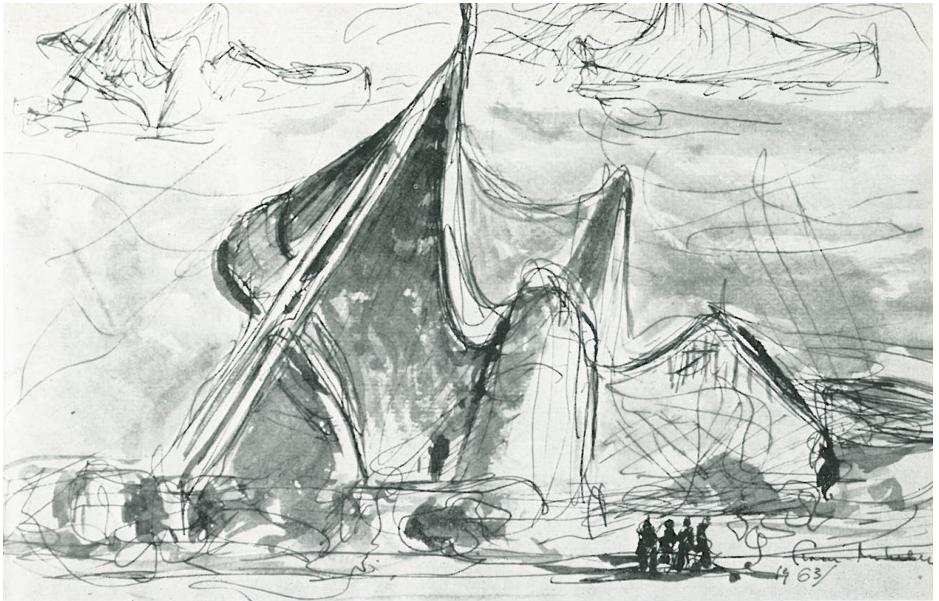
Ma continuare a parlarne adesso richiederebbe un tempo lunghissimo: concordo con lei nel ritenere fondamentale, per noi architetti, il riferimento alla questione della complessità e a questo fine le suggerisco di leggere un piccolo libro di Edgar Morin, uno dei padri del pensiero della complessità, dal titolo *La testa ben fatta* (2000). Qui Morin, chiarendo il significato del termine *complexus* come "ciò che è tessuto insieme", richiama Michel de Montaigne che distingueva una testa ben fatta da una testa ben piena: quest'ultima accumula le conoscenze senza disporre di un principio di organizzazione; al contrario una testa ben fatta "dispone allo stesso tempo di un'attitudine a porre e a trattare i problemi [e] di principi organizzatori che permettano di collegare i saperi e di dare loro senso". Da questo punto di vista il paesaggio - nelle diverse declinazioni - mi ha sempre supportato per formulare domande, collegare saperi e cercare di trovare uno o più significati ai percorsi intrapresi.



1. R. Gabetti, A. Isola con L. Re, *Centro residenziale Olivetti*, Ivrea, 1968-71



2. Frank O. Gehry, *Winton Guest House*, Wayzata, Minnesota, 1983-87



3. Giovanni Michelucci, *Chiesa sull'Autostrada del Sole*, Firenze, 1960-64